ROBERTO MARCHINI

LA CITTÀ E LE MURA DI BERTINORO NELLA SECONDA METÀ DEL XVIII SECOLO

Questa ricerca costituisce la continuazione degli studi da me effettuati nel 1983 e nel 1986 per conto del comune di Bertinoro e, più precisamente, nel 1983 con la « documentazione figurativa quale strumento per la ricostruzione storico-visiva delle mura della città » e nel 1986 sul « profilo storico-urbanistico di Bertinoro attraverso i secoli ».

La storia della nostra città è la vicenda dell'uomo nella comunità di Bertinoro qui formatasi nei tempi trascorsi. Bertinoro è una città collinare con una felice posizione territoriale, costruita e dimensionata per un tipo di vita fatta di mobilità e di commercio: quale insediamento di persone, è nata con funzione principale di difesa espressa attraverso la costruzione e il successivo mantenimento delle mure castellane con un sistema di comunicazione viaria interna di accesso, non solo alle mura e alle porte, ma anche alle case, alle piazze e agli orti. I luoghi da fortificare come Bertinoro e Montemaggio venivano individuati perché punti più alti per dominare le vallate, sfruttando gli strapiombi naturali, erano resi accessibili. La natura informale dei luoghi, costituita da affioramenti di roccia (sasso spungone), da pendii, da scarpate, veniva e viene a sposarsi con la geometria delle mura castellane composta da linee rette, spezzate e circolari. La manutenzione della cinta muraria avveniva anche dall'esterno attraverso i terreni di proprietà della « ill.ma Comunità » cittadina. La struttura e la morfologia della cinta muraria a Bertinoro passa attraverso i secoli, come quasi tutte le cinte murarie di antica costruzione, da una prima tipologia labile, eseguita a palizzate con tronchi, nei periodi bizantino, longobardo, franco e ottoniano, ad una tipologia più consistente nel periodo delle

città murate e degli incastellamenti, per poi essere ulteriormente ampliata.

La massa muraria eseguita in questo luogo è costituita da pietrame intervallato a mattoni. Le mura a noi pervenute sono tipiche di un insediamento collinare e sono state costruite usando i materiali del posto: il sasso spungone per le murature e per i torrioni; i mattoni per le murature a scarpa della rocca, per la costruzione del suo Rivellino e per gli elementi architettonici più complicati (il coronamento delle muraglie di cinta che, con aggetti e archetti pensili, costituisce il camminamento di ronda protetto da merlature) e anche per gli elementi di rifinitura (marcapiani stondati a toro nei torrioni).

L'assetto urbano di Bertinoro, prima concentrico e poi allungato verso Cesena e Forlì, riflette le varie vicende storiche che lo hanno prodotto e di cui risulta l'espressione reale. La città, delimitata dalle mura, aperta al territorio in corrispondenza delle porte e delle vie di comunicazione, è caratterizzata dagli orti, dai palazzi, dai cortili dagli androni di passaggio, dove il rapporto di relazione avveniva non solo in piazza, ma anche negli spazi e strade interne. Le mura castellane sono paragonabili ad un abito che avvolge un corpo pieno di vita che pulsa di relazioni e di commerci.

La città, così come si presenta oggi, è frutto della stratificazione edilizia che ogni epoca ha apportato; leggere la sua architettura serve a comprendere ogni brano urbano; una visita attenta riesce a cogliere nella nostra cittadina la valenza medievale, rinascimentale, barocca, ottocentesca e moderna, meglio che per un bertinorese per il quale questa città risulta uniformemente vissuta dalle abitudini quotidiane. Attualmente le mura rivestono una funzione di delimitazione del centro storico e di sostegno di terreni e di alcune strade ancora esistenti; altre strade sono venute a scomparire perché inglobate da privati come lotti.

Questo nucleo insediativo collinare è ancora caratterizzato, oltre che dalle mura perimetriche, da androni di accesso alle strade come nelle vie Vendemini e del Fossato; è caratterizzato, inoltre, da rampe di accesso e da scalinate. Alcune di queste hanno una posizione panoramica e scenografica che, inserendosi nel tessuto edilizio, risultano scorciatoie di accesso dalle mura alla città. Questi brani urbani di notevole qualità paesaggistica vanno riscoperti, riaperti, mantenuti nel decoro e preservati dal degrado. Le mura, i bastioni e i torrioni, ora che hanno perso la fun-

zione di difesa, vanno restaurati con un uso prevalentemente di passeggiate o scorciatoie panoramiche. Già una buona parte di queste mura è stata da noi restaurata negli anni ottanta e sono ubicate nel parco pubblico « giardino dei Popoli » nei pressi della rocca [1].

Nelle vedute a stampa del XVIII secolo e nelle fotografie dei secoli XIX e XX le mura e le porte erano visibili al viandante da ogni strada. Le piantate di alberi avvenute negli anni cinquanta di questo secolo e la vegetazione spontanea hanno ora coperto le mura e le porte non più visibili da chi proviene da Forlimpopoli e da Santa Maria Nuova. Va, pertanto, ripristi-

[1] Fortuna fu che, nel ripulire le mura cittadine dalla vegetazione, nel tratto che va dal torrione distinto in mappa con il n. 3 al torrione n. 4 in zona Ss. Trinità, si sia ritrovato negli anni ottanta a chiusura di una finestrella svasata, perché nata e usata come bocca di tiro, una pietra scolpita che faceva parte di uno stemma rotto in cinque o più pezzi. Lo stemma è di origine ecclesiastica, perché in questo sono visibili parti di due chiavi incrociate simbolo dei papi, una sagoma di scudo decorato con foglie di querciolo e resti di un'iscrizione in metallo. Questa parte di stemma risulta deteriorata e sbocconcellata. Era ubicata probabilmente nella rocca di Bertinoro, sede vescovile: il frammento, infatti, è stato trovato poco distante, fu rotto e gettato nella scarpata sottostante e un suo pezzo venne usato per chiudere la predetta finestrella, rivoltando la parte scolpita verso il muro e, quindi, nascondendolo alla vista dei passanti. L'individuazione del papa cui apparteneva questo stemma risultava dapprima di difficile interpretazione; il ritrovamento di poche settimane dopo di un altro frammento di questo stemma nella « sala antica » o sala affrescata all'interno della rocca nel vano del camino, insieme ad un mattone inciso con scritte e datato anch'esso al secolo XVI, ha aperto nuove ipotesi e forse svelato l'esatta individuazione del casato; la parte ritrovata è in ottimo stato di conservazione, come la precedente di ottima fattura e combacia nel formare il disegno delle chiavi e nell'unione dello scudo stilizzato con l'albero di quercia (rovere) scolpito in rilievo sopra di esso. Cosa molto importante è che in questo frammento è riportata incisa la scritta « IUL » e cioè la prima parte della scritta « Giulio papa II ». A comprovare questa tesi è il fatto che lo stemma del cardinale Giuliano della Rovere, divenuto poi Giulio II, reggendo il papato dal 1503 al 1523, è del tutto simile a questo riportando su un cartiglio l'albero di quercia con la presenza delle chiavi incrociate simbolo del regno dei cieli, del triregno a tre corone presenti nel copricapo dei papi. La parte trovata nel camino della rocca è un frammento della parte sinistra ed è ascrivibile al primi quindicennio del secolo XVI. Giulio II, il papa guerriero e mercante, che commissionò ad artisti come Bramante, Michelangelo, Raffaello Sanzio, grandi capolavori, è strettamente legato a Bertinoro. Si fermò, infatti, a Fornò e a Bertinoro, confermò i privilegi alla nostra cittadina e il suo statuto, elesse vescovo della diocesi nel 1505 Giovanni Ruffo e nel 1511 Bartolomeo Morattini. Con bolla del 1504 autorizzò la costruzione della chiesa della Madonna di fuori che sorge presso Forlimpopoli, sulla via Emilia e che fu ricostruita nel secolo XVIII. Il ritrovamento dei pezzi mancanti potrebbe avvalorare definitivamente la tesi che si tratti dello stemma di Giulio II e che il suo potere ecclesiastico temporale venisse immortalato nella rocca di Bertinoro. Il frammento ritrovato nelle mura castellane è collocato e fa bella mostra nel cortile del comune adibito a lapidario.

Mura medievali e castellane

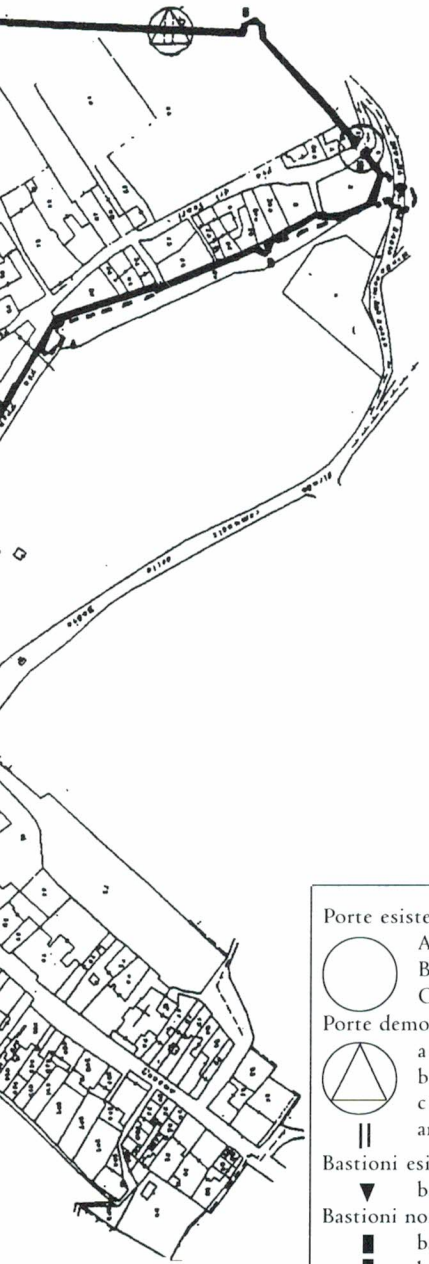
— tracciato attuale delle mura

– – tracciato delle mura, dei torrioni, dei bastioni non più esistenti

Torrioni esistenti

1 torrione in zona Ss. Trinità
2 torrione in zona Ss. Trinità
3 torrione in zona Ss. Trinità
4 torrione in zona rocca
5 torrione in zona porta del Soccorso
6 torrione del seminario
7 torrione restaurato da Ermete Novelli
8 torrione in proprietà Benzi
9 piccolo torrione
10 torrione di S. Giuseppe

Fig. 1. Planimetria delle mura castellane



Porte esistenti

A = porta di S. Francesco
B = porta di S. Romano o porta dei Tre Santi
C = porta (breccia) del Soccorso

Porte demolite

a = porta di S. Domenico;
b = porta (breccia) Pia chiusa
c = porta (breccia) adiacente alle monache di clausura
antica porta (breccia) di accesso alla rocca

Bastioni esistenti

bastione in via delle Mura

Bastioni non più esistenti

bastione angolo via Francesco Rossi
bastione del convento delle monache di clausura
Rocca
rivellino

nato, con interventi oculati sul verde, il giusto equilibrio fra alberature e costruito storico per una migliore godibilità visiva dell'intera cittadina e delle sue peculiarità storico-artistiche.

Un'altra opera di modesta entità, ma significativa, è stata quella di recuperare la scalinata/scorciatoia di collegamento tra la via Mazzini e la via Vendemini che, in precedenza chiusa e privatizzata, toglieva il collegamento viario e il panorama verso la pianura e il mare.

Il passato non va distinto dal presente, ma va confrontato e sposato, va verificata la validità degli antichi agglomerati urbani attraverso la storia nell'odierno bisogno di uso dei medesimi. Il confronto fra la storia e l'attualità è una necessaria verifica fra modi di convivenza degli spazi liberi o edificati per recuperare, se ancora validi, valori e aspetti prima sperimentati, per verificare se i modelli di composizione architettonica sono avanzati o regrediti. Il fine è di sposare gli edifici storici con nuove infrastrutture e nuovi manufatti, come si è già verificato nel tessuto storico fra gli edifici delle epoche che si sono succedute. L'edificio trecentesco dialoga con l'edificio rinascimentale e barocco: perché non dovrebbe dialogare con gli edifici del novecento ? Il cittadino in passato si muoveva, all'interno del perimetro urbano, con un bisogno di scambio di merci, oltre che di scambi interpersonali fatti di notizie e di sguardi.

Attualmente Bertinoro nel suo tessuto storico è carente di attività artigianali e commerciali, ha perso quella economia di scambio che è stata alla base della vita della città per vari secoli, quando la piazza, la strada, il negozio, la bottega, erano il palcoscenico sui quali si rappresentava lo spettacolo delle merci e dei mercati. Bertinoro ha, inoltre, perso quegli odori e quei rumori che provenivano dalle attività artigianali come le cantine dei vignaioli, le botteghe dei fabbri, dei falegnami, dei calzolai, dei fornai, ecc.

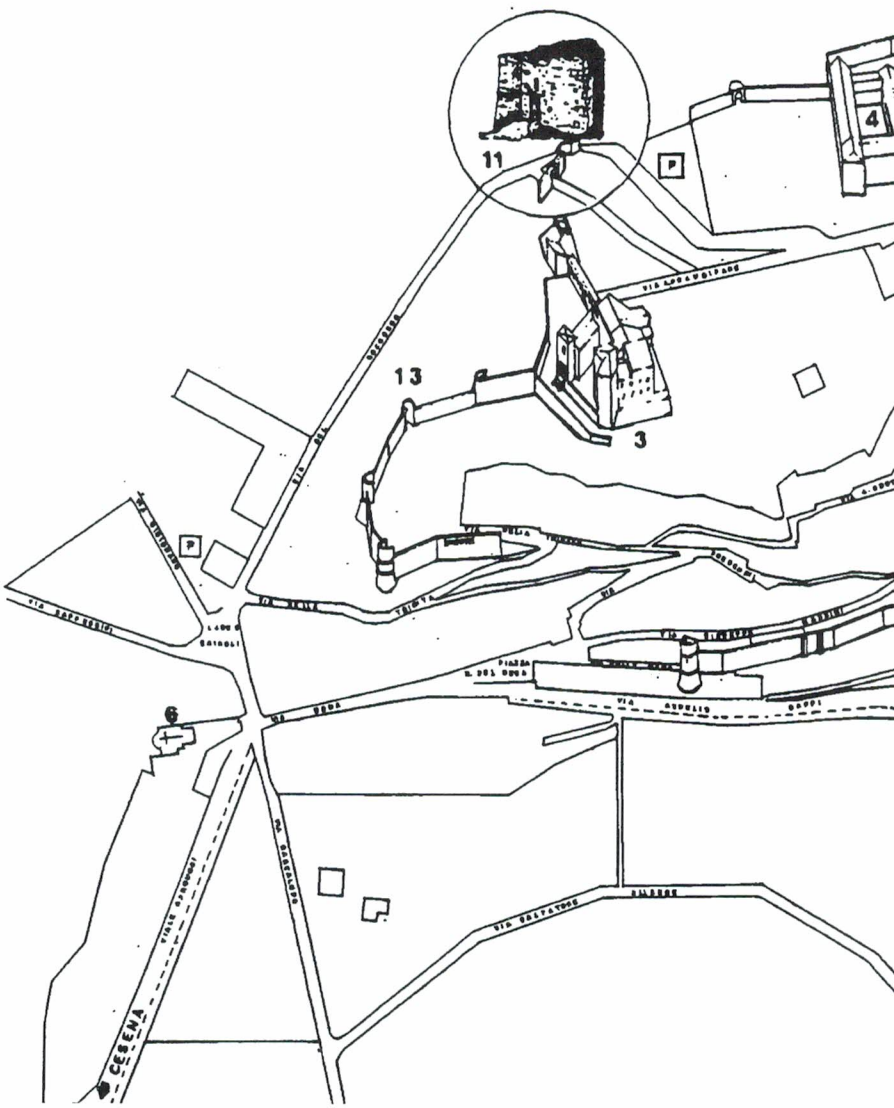
Si pensi che in passato, come oggi, fare politica voleva dire fare azioni per il bene e il progresso della città. L'Amministrazione pubblica, con l'ausilio dei propri uffici tecnici, è l'organo esecutivo che, con progetti ed opere, attua i suoi obiettivi sul territorio avendo come scopo principale l'interesse pubblico. Dopo l'esecuzione delle opere e durante l'uso delle stesse sarà giudicato il valore attuativo ed il raggiungimento o meno degli obiettivi di funzionalità e utilità prefissate per una migliore qualità della vita. Nel secolo XVIII gli obiettivi prefissati e scaturiti dal bisogno colletti-

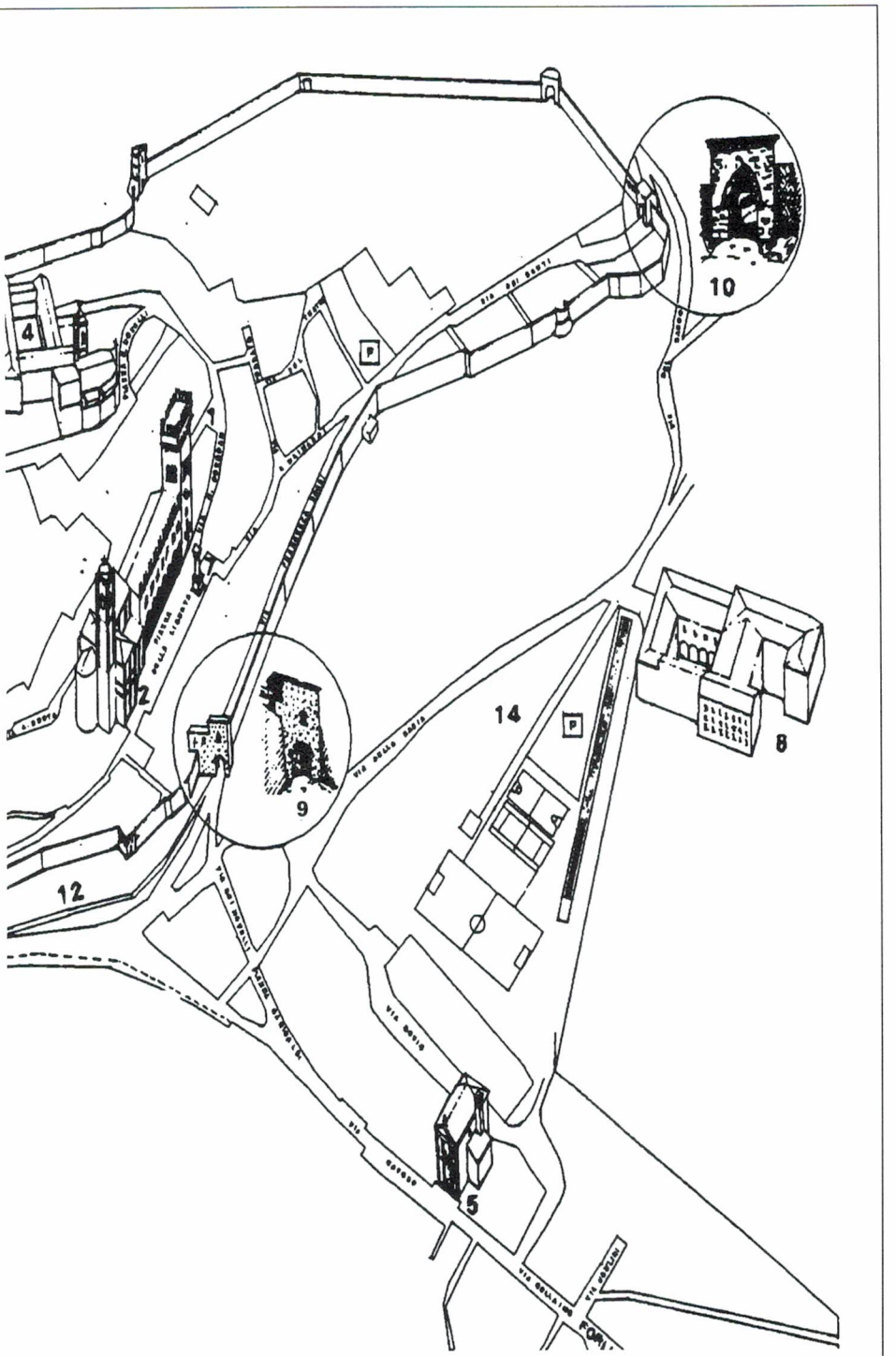
vo hanno prodotto con la Legazione della Romagna teatri, mercati, ospedali, lazzaretti, caserme, alberghi. Attualmente, è urgente per Bertinoro continuare nell'obiettivo sociale di perseguire la conservazione, il ripristino, la riqualificazione del centro storico, dell'arredo urbano, attraverso il recupero della superficie viaria originaria, dei prospetti storici degli edifici, delle mura, dei manufatti in genere. Recuperare le nostre mura significa recuperare la casamatta, le postazioni di tiro, le grotte, gli spazi ipogei, i passaggi segreti.

Il recupero e il restauro è necessario per preservare i manufatti, per combattere il poco senso civico dei cittadini che si è espresso in particolare nei secoli XIX e XX, quando opere di tipo privatistico e insignificante hanno assediato, e in alcuni casi sopraffatto, opere artistiche di interesse pubblico. Troppi eventi si sono verificati, anche in un recente passato, nel territorio di Bertinoro e nel suo centro storico: abbattimenti ingiustificati di chiese (Ss. Trinità, S. Maria d'Urano, S. Giuseppe, S. Domenico, S. Maria Nuova, Collinello, ecc.), di conventi, del teatro; erezioni di edifici malamente addossati ai torrioni, alla rocca; la chiusura alla fine dell'ottocento dei portici di uso pubblico prospicienti il convento di S. Francesco e la via Cavour (costruiti fin dal XV e XVI secolo) che hanno reso la strada stretta e poco praticabile nei due sensi. Nel 1913 è stata abbattuta la porta della città denominata di San Domenico; è stato asportato lo stemma dei Malatesta nella porta S. Francesco.

Oltre alle opere già eseguite dall'Amministrazione comunale, con l'ausilio del suo Ufficio tecnico, bisogna ora difendere, tutelare, valorizzare il costruito coniugando la conservazione del patrimonio architettonico, storico e artistico con le trasformazioni di alcune sue parti alle esigenze contemporanee. Obiettivi prioritari sono quelli di continuare il restauro, interrotto a causa degli scarsi finanziamenti, delle mura cittadine, il ripristino della strada e dei sentieri costeggianti le mura e, soprattutto, la strada che risulta panoramica ed ha la vocazione di circonvallazione, il recupero del bastione posto alla confluenza tra le vie Francesco Rossi, via dei Santi e via del Teatro come zona di sosta e di belvedere per ammirare di giorno e di notte uno dei panorami più belli visibili dalla nostra cittadina. Deve, inoltre, essere restaurato e liberato dalle successive aggiunte, che ne coprono e ne soffocano l'originale struttura, il torrione posto in via Saffi, denominato torrione di S. Giuseppe perché nei pressi vi era la chiesa dedicata a questo santo.

Fig. 2. Planimetria di Bertinoro con indicazione dei monumenti storico-artistici. 1. Municipio; 2. Cattedrale; 3. Rocca; 4. Seminario; 5. Chiesa del Suffragio; 6. Chiesa di S. Rocco; 7. Colonna dell'ospitalità; 8. Convento; 9. Porta S. Francesco; 10. Porta dei Santi; 11. Porta del Soccorso; 12. Parco P. Amaducci; 13. Parco P. Rocca Park, ora denominato Giardino dei Popoli; 14. Centro sportivo




10
4
2
9
14
8
12
5
FORI

1. *La città di Bertinoro attraverso alcune rappresentazioni iconografiche e alcuni trattati del secolo* XVIII

Ad illustrarci la figurazione di Bertinoro con le sue mura e le aree con esse confinanti, la vita stessa che vi si configurava, con evidente rapporto fra città e campagna, ci vengono in aiuto le documentazioni grafiche dei vari periodi storici (secoli XVII, XVIII, XIX), ossia vedute planimetrie, mappe e quadri. La rappresentazione figurativa è fondamentale nella ricostruzione storica dei luoghi, degli edifici, della viabilità, dell'idrografia, della proprietà terriera, del modo stesso di gestire la città e il suo territorio. La documentazione cartografica del secolo XVIII, presente nell'Archivio storico comunale di Bertinoro, riguarda la sistemazione con più opportuna pendenza della via Consolare, la pavimentazione delle strade di Borgo S. Rocco, di via della Volta, di via Paradiso e di via Mainarda, la regimazione delle acque del Bevano, della Bevanella, dell'Ausa, la progettazione di un ponte e di una chiusa, il rafforzamento e il rifacimento della facciata del palazzo comunale [2], l'abbellimento degli interni [3], l'arredamento dell'archivio comunale [4], la rappresentazione della torre Daziaria di Capocolle, il rilievo topografico delle mura castellane.

[2] Sono appaltati i lavori nel 1789 per la ristrutturazione statica della facciata del palazzo comunale e il riattamento del fabbricato.

[3] Nel 1793 l'architetto forlimpopolese Ruffillo Righini (1757-1833) completò alcune parti del palazzo comunale come lo scalone con pianta a T e cioè a più rampe con l'entrata dal portico al piano terra e con due uscite nel salone principale al primo piano.

[4] I cinque armadi d' « archivio del secolo XVIII » in legno laccato e decorato con ornati pittorici sono a noi giunti e sono conservati nel magazzino comunale; originariamente gli armadi erano sei. Documenti e disegni del 1762 dell'ebanista Giovanni Urbini di Cesena fanno supporre che in quell'anno furono raccolte idee e preventivi per poi commissionare il lavoro dell'arredamento del nuovo Archivio comunale. Gli armadi ora in possesso del comune non sono intagliati con volute e disegni raffinati come progettati dall'ebanista cesenate; questi arredi sono stati eseguiti da altro ebanista, affidano l'effetto estetico al decoro costituito da una cornice superiore, alla ripartizione sagomata degli sportelli e, soprattutto, alle decorazioni pittoriche di ampie superfici piane con volute e foglie dipinte con fregi monocromi. La laccatura eseguita su legno colorato in azzurro con ornati eseguiti dipingendo tono di color chiaro su altro tono di color scuro; i sei armadi originariamente forse ornavano due pareti ad angolo. Ogni armadio ha dimensioni di metri tre di altezza e di metri due di lunghezza, è stato costruito in legno di abete, è stato montato con chiodi a mano, è composto di n. 4 sportelli ed è dotato di cerniere, serrature, chiavi. Sebbene di fattura semplice e di legno comune, hanno un valore documentario di tipo artigianale e di antiquariato. Le condizioni attuali di questi mobili sono molto precarie perché le loro notevoli dimensioni e i continui spostamenti ne hanno indebolito e smembrato le strutture.

Altri documenti di studio sono le figurazione paesaggistiche presenti in stampe, quadri, bozzetti; nella tela del Felice Cignani del 1715 proveniente dall'abbazia d'Urano, ed oggi collocata nella chiesa del Suffragio, raffiguranti i santi Benedetto, Pascosio, Maglorio e Sansone, appare sullo sfondo la veduta dall'attuale via Cavour dalla rocca di Bertinoro. La veduta della nostra cittadina è presente anche in uno dei due quadri che troviamo nella chiesa di Lizzano rappresentanti i miracoli di una santa; altre vedute sono rappresentate in due stampe del settecento, l'una più attendibile nella rappresentazione delle mura, delle chiese, dei caseggiati; l'altra più grossolana e menzognera.

Molto belli ed esatti sono gli undici disegni a guazzo di Romolo Liverani presenti nella donazione Piancastelli a Forlì, che ci documentano sulla Bertinoro della metà dell'ottocento con scorci della rocca [5], della chiesa del convento, della chiesa e del chiostro di S. Maria d'Urano, delle fonti, dei caseggiati con portici ora scomparsi, delle mura castellane nei tratti ancora intatti da demolizioni (via Frangipane, via del Soccorso) e da aggiunte e superfetazioni.

La stampa raffigurante la veduta settecentesca di Bertinoro, contraddistinta dal motto « per ben volare » del vecchio stemma comunale, sebbene grossolana nella rappresentazione del nucleo abitato, per quanto riguarda le mura cittadine del tempo, si rivela nei caratteri generali fedele

[5] Come rilevato in « Storia di Bertinoro intorno al 1720-1725 » (ms. BIBL. CLASSENSE RAVENNA) erano e sono tuttora presenti nella cortina muraria della rocca esposta a nord-est, poco sopra la teoria degli archetti e dei merli, due lapidi commissionate da Domenico Novello Malatesta, una ubicata a destra guardando verso sud-ovest e l'altra quasi al centro di questo fronte della rocca. Vi è, inoltre, un incasso di grandi dimensioni tale da far pensare che vi fosse ubicata una lapide, o addirittura una scultura in basso rilievo. Le due lapidi sopra menzionate sono la testimonianza della propaganda celebrativa fatta dal principe in occasione di lavori e opere eseguite sul territorio (costruzioni *ex novo* o ristrutturazioni). È ricorrente in queste lapidi commissionate in gran quantità a scalpellini e già pronte per essere poste *in loco*, la dicitura « fecit » o « dedit », anche quando il lavoro riguardava solo riparazioni e restauro. Le due lapidi rimaste incastonate nella muratura in mattoni della rocca sono in cattive condizioni; la pietra risulta erosa e le incisioni sono difficilmente leggibili; in una di queste si riesce a leggere a stento le scritte; nell'altra visionando i pochi segni rimasti si comprende che possedeva la stessa identica dedica in forma abbreviata: MAL(atesta) NOV(ello) PAN(dulphi) FIL(ius) MAL(ateste) NE(pos) DEDIT. Scritte simili si trovano posate in quantità sul pavimento della biblioteca Malatestiana di Cesena; altre diciture consimili sono ubicate nelle mura della città di Meldola e Cesena e recitano: MAL(atesta) NOV(ellus) PAN(dulphi) FIL(ius) HOC DEDIT OPUS.

ed esatta. Un confronto di questa stampa con la veduta fotografica dell'inizio di questo secolo rappresentante il panorama della città, eseguite ambedue da un analogo punto di vista, abbraccianti quindi lo stesso paesaggio, ce ne dà la prova. Un confronto anche con la realtà attuale ci dimostra che il profilo della città e la *forma urbis* non è sostanzialmente cambiato. Come indicato nella veduta stampa e come riscontrato nel restauro degli anni ottanta di questo secolo, in zona S. Trinità ed anche nelle adiacenze di porta dei Santi o di S. Romano, è possibile riconoscere gli archetti sorretti da beccatelli in mattoni presenti anche nella parte esterna del muro. L'accorgimento tecnico dei beccatelli in mattoni reggenti archetti sempre in mattoni, allargando la sezione all'esterno e all'interno, creava un camminamento di ronda alla sommità delle mura rendendo praticabile la deambulazione delle guardie.

A riprova del succedersi di crolli e ricostruzioni abbiamo disegni e fotografie del torrione n. 1, nelle quali quest'ultimo viene rappresentato su die piani con copertura. Le memorie del parroco ci dicono che nella prima metà del settecento esso era adibito a sua abitazione; nel secolo XX il torrione era ridotto ad un solo piano ed in stato di abbandono. Circa nel 1924 durante i lavori di ricostruzione della canonica il torrione venne rialzato, coperto e usato dal parroco; oggi è ridotto ad un solo piano e viene utilizzato come balcone, in seguito alla demolizione della chiesa e della canonica bombardata.

La stampa di riproduzione prima della scoperta della fotografia era un indispensabile mezzo per diffondere i panorami e le immagini delle città (Faenza, Forlì, Cesena, ecc.). Le stampe erano eseguite su lastre di rame all'acquaforte con l'incisione al bulino, a puntasecca e al tratto. Nella stampa settecentesca conservata a Forlì negli istituti culturali si riescono a distinguere, partendo dall'estrema sinistra, la chiesa di S. Domenico, la chiesa di S. Giuseppe, la chiesa della Ss. Trinità, il duomo, la pieve di S. Maria ubicata vicino alla rocca, la chiesa delle monache del *Corpus Domini*, la chiesa di S. Romano, la chiesa del Suffragio, l'oratorio di S. Alberto, la badia di S. Maria d'Urano. Sempre nella stessa veduta viene raffigurato il bastione ubicato vicino alla porta S. Francesco, sporgente dal relativo muro che verrà successivamente avanzato oltre la strada, verso la porta cittadina, nella situazione attuale, dove sorregge una proprietà con orto e casa addossata alla suddetta porta di S. Francesco. Viene effigiato, e quindi

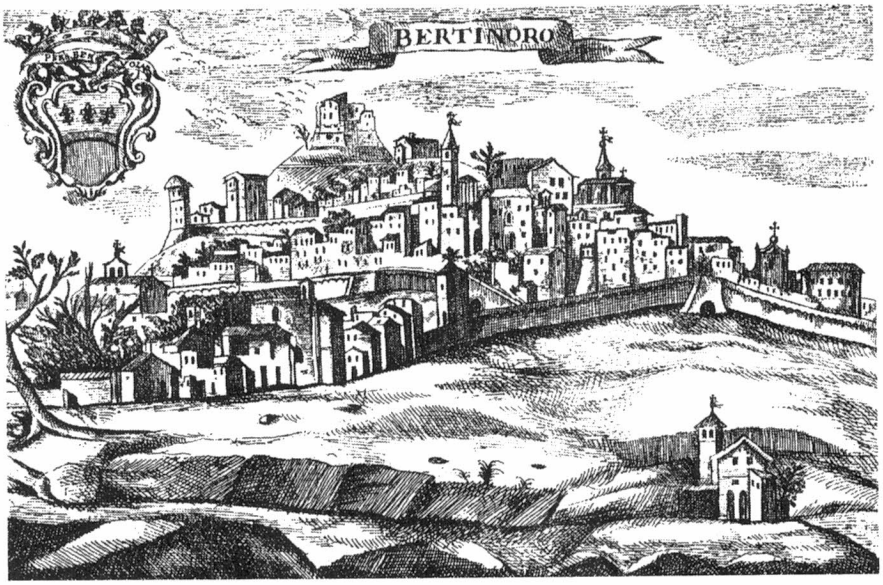


Fig. 3. Incisione del secolo XVIII con veduta del paese, delle mura castellane e delle chiese, delle quali si distinguono dall'estrema sinistra S. Domenico, S. Giuseppe, la Ss. Trinità, la pieve di S. Maria, la cattedrale, S. Romano, il Suffragio e S. Maria d'Urano

documentato, un torrione che faceva parte della primitiva cerchia di mura e che, quindi, si presentava arretrato e a ridosso delle case prospicienti via Mainardi, vicino alla beccheria vecchia [6] e verso l'attuale balcone costituito dall'allargamento della piazza principale del paese. Questa stampa, citata nel libro *Bertinoro. Notizie storiche* di Luigi Gatti e da molte altre pubblicazioni come seicentesca, è in realtà del secolo XVIII, poiché presenta lo stemma che fu adottato a partire dal 1705, con il motto « per ben volare », con l'effigie di tre gigli e di un falco sormontato da una corona.

[6] Notizie sul macello, o becchieria vecchia, si hanno anche nell'anno 1452 (ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Fondo Notai*, notaio Monte Floris de Sanvanzanis, vol. I, pp. 183 1528: « casa data dalla comunità di Bertinoro al castellano, posta dov'era il macello o beccheria con terreno contiguo (...) Quod incipi sen incipiendo post ipsam domum et finiendo ut sequitur uscque ad vam publicam proficiscitur sive itur prope portam francam et muros fortilizi civitatis bertenori (...) ».

L'incisione su rame della stampa con veduta di Bertinoro, allegata al libro del 1772 di Cesare Orlandi *Delle citta d'Italia e sue isole adjacenti: compendiose notizie sacre, e profane* (5 vv., nella stamperia Augusta, presso Mario Riginaldi, Perugia 1770-1778) e, più precisamente al capitolo dedicato a « Bertinoro, città dello Stato Ponteficio nella Romagna » nel secondo volume, non è di alta qualità e, oltretutto, non è realistica nella rappresentazione dei luoghi e dei manufatti; fu probabilmente eseguita da un artista che l'ha disegnata non recandosi sul posto, ma evidentemente seguendo appunti e prescrizioni dello scrittore. Cesare Orlandi nella sua pubblicazione ci illustra la nostra cittadina, con ammirazione e compiacimento:

> La città poi medesima resta nobilitata da varie fabbriche, e sontuosi edifizi si profani, che al culto divino dedicati, e principalmente dalla rocca alla sommità di essa (...) la cattedrale, il palazzo pubblico, vi sono nella città tre parrochie, quattro conventi di regolari, due monosteri di monache, un confervatorio di oblate o siano terziarie, il seminario, l'ospedale degli infermi e de' pellegrini, il monte della pietà, e sette confraternite laicali co' loro respettivi sacchi.
>
> Varie sono le chiese di buona ed elegante architettura, cioè la cattedrale, la chiesa de' monaci della Congregazione benedettina camaldolese, quella delle monache [7] e la chiesa del Suffragio.

Nel secolo XVIII molte chiese furono ricostruite: furono, infatti, gettate nel 1728 le fondamenta della nuova chiesa della Ss. Trinità in sostituzione della precedente. Le memorie del parroco recitano che

> fondamenta della parte del borgo sono profonde piedi cinque (...) e il pilastro ultimo verso la facciata della chiesa, profonda sette piedi [3,36 m ca.]. I fondamenti furono terminati in marzo.

Il settecento a Bertinoro si concretizza con opere che riguardano il rilevamento e la sistemazione delle mura castellane nelle parti più degradate, del palazzo pubblico, della torre dell'Orologio, dell'acciottolato della via Mainarda (1785) e di via della Volta (ora via Mazzini), della strada

[7] La chiesa fu interamente rinnovata nel 1748 e consacrata dal vescovo Maria Colombani; nel 1812 divenne con il convento sede del seminario vescovile. Al tempo di mons. Ludovico Teodoli Vannini forlivese (1548-1563) fu posta la lapide di una primitiva chiesa con data 1559.

del Borgo detta di S. Rocco (ora via Roma), di via del Paradiso (ora via Oberdan), la ricostruzione della chiesa delle Monache dedicata a S. Silvestro, del convento di S. Romano [8] con la ristrutturazione della chiesa e, come già citato sopra, la ricostruzione della chiesa della Ss. Trinità.

Per constatare e comparare la consistenza delle chiese presenti a Bertinoro dalla fine del 1500 alla fine del 1700 confrontiamo l'elenco delle chiese presenti ai tempi del vescovo A. Calligari (1579-1613) che annovera un totale di quindici fra chiese e oratori, con l'elenco del vescovo M. Colmbani (1747-1788) che annovera diciannove edifici fra chiese e oratori e, da ultimo, con l'elenco delle visite pastorali dopo la soppressione napoleonica, al tempo del vescovo mons. G. Boschi (1788-1807) con quattordici fra chiese e oratori.

Chiese ai tempi di mons. Caligari (1579-1613)

1. oratorio della Ss. Croce
2. la pieve di S. Maria
3. chiesa delle monache di S. Silvestro
4. oratorio di S. Maria in Platea (piazza)
5. oratorio del Salvatore in Platea
6. oratorio (poi cattedrale di S. Caterina) di S. Lorenzo
7. chiesa di S. Rocco
8. chiesa di S. Maria del Gamberone
9. chiesa presso il convento dei padri Domenicani
10. chiesa presso il convento dei padre Francescani
11. chiesa di S. Antonio presso l'ospedale
12. chiesa di S. Macario presso il convento di Montemaggio
13. abbazia camaldolese (S. Maria d'Urano)
14. oratorio di S. Romano
15. chiesa della Ss. Trinità

Elenco delle chiese ai tempi della visita pastorale di mons. Colombani (1747-1788 e più precisamente 1776)

1. chiesa Cattedrale
2. chiesa Ss. Trinità
3. chiesa di S. Domenico
4. chiesa di S. Rocco (in diritto della comunità ill.ma)
5. chiesa di S. Francesco

[8] Rosa Amaducci nel 1714 fondò il conventino di S. Romano (dall'oratorio preesistente del martire) nella via dei Tre santi, già sobborgo di Urano.

6. abbazia di S. Maria d'Urano
7. chiesa del Suffragio
8. pieve di S. Maria
9. chiesa di S. Silvestro
10. chiesa di S. Romano
11. chiesa del Seminario
12. oratorio di S. Crispino (sotto la cappella del Crocifisso presso la Cattedrale)
13. oratorio della Compagnia del Rosario (chiesa di S. Domenico)
14. S. Giuseppino
15. oratorio della compagnia Fiumi (vicino alla chiesa di S. Giuseppe
16. oratorio di S. Giovanni decollato
17. oratorio di S. Alberto (ubicato alla fine dell'attuale c.so Cavour)
18. conservatorio delle Oblate del Ss. Rosario di S. Domenico
19. chiesa del Gamberone

Elenco delle chiese dopo la soppressione napoloeonica ai tempi di mons. Boschi e più precisamente nel 1796

1. chiesa Cattedrale
2. chiesa del *Corpus Domini*
3. pieve di S. Maria
4. oratorio di S. Giovanni decollato (ubicato vicino alla pieve)
5. chiesa del Seminario
6. chiesa di S. Rocco
7. chiesa del Gamberone
8. abbazia di S. Maria d'Urano
9. chiesa della SS. Trinità
10. chiesa di S. Romano
11. chiesa del Suffragio
12. ospedale (oratorio del transito di S. Giuseppe)
13. oratorio di S. Crispino
14. monastero delle suorette (nuovo S. Romano)

Gli ordini religiosi presenti a Bertinoro fuori le mura erano i seguenti: i Cappuccini a Montemaggio, i Camaldolesi a S. Maria d'Urano [9], nel santuario del Lago, i Francescani e i Domenicani nei pressi delle mura castellane. Entro le mura vi erano i seguenti ordini ecclesiastici: le mona-

[9] I manoscritti autografi in *Miscellanea XVIII secolo* C 228, presso la biblioteca Classense di Ravenna dell'architetto G.A. Soratini ricordano i suoi progetti ed interventi nel territorio di Bertinoro; presso l'abbazia, presso la chiesa dei padri Domenicani, presso la chiesa di S. Maria del Lago con opere nella cappella della beata Vergine, nel portico all'interno della cappella, nella scala per salire sopra al portico.

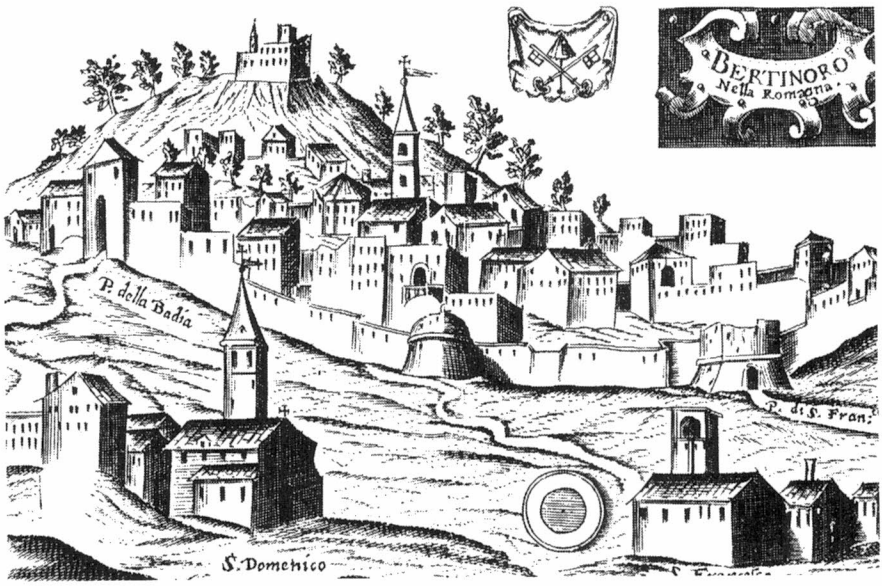


Fig. 4. Incisione in rame della veduta di Bertinoro allegata a ORLANDI, *Delle citta d'Italia*, cit., v. II (1772), nel ca. V « Bertinoro, città dello Stato Ponteficio nella Romagna »: questa rappresentazione non è realistica ed è stata eseguita su memorie da un artista che non è stato sul posto

che del *Corpus Domini* presso il seminario istituito nel 1701 da Giovan Battista Missiroli, le Domenicane nella via dei Tre santi o di S. Romano; le Oblate che avevano il convento vicino alla pieve di S. Maria in via della Chiesuola.

La cultura plastica e figurativa del barocco è espressa pienamente nella chiesa del *Corpus Domini* o di S. Silvestro, con la pianta a tenaglia o più precisamente a schiaccianoci, con elementi rettilinei che si sposano raccordandosi con quelli ricurvi, colonne con capitelli corinzi, lesene, architravi, volte a crociera, decorazioni a stucco. Alla base del barocco vi è la linea, la forma e figurazione curva, dolce e sensuale che si tramuta nel barocchetto in elementi convulsi, contorti, per essere poi contestata dal neoclassicismo che adopera linee, forme e figurazioni più rigorose e di tipo classico: capitello ionico al posto del capitello corinzio, architravi rettilinei al posto di architravi ricurvi. Il corpo esterno della nostra chiesa è composto da solidi elementi circolari; la facciata presenta angoli smus-

sati a quarto di cerchio e risulta un contrappunto di forme. Il nome dell'architetto di questa chiesa non si conosce; senz'altro egli avrà sovrinteso non solo alla costruzione delle masse murarie, ma anche a dare unità alla fabbrica e agli elementi di rifinitura e decorativi costituiti da stucchi, fregi, arredi, altari. Importanti opere di stucco sono presenti nel palazzo Comunale e, più precisamente, nella sala dei Quadri e del Consiglio, nei palazzi privati, nel casino Cavalli e nelle chiese del territorio di Bertinoro, rinnovate nel settecento, qui di seguito elencate:

1. chiesa di S. Maria del Lago con opere a stucco di Antonio Martinetti
2. chiesa cattedrale con stucchi nella cappella del Sacramento fatta eseguire nel 1752 ad opera di mons. Colombari
3. chiesa del Suffragio fatta costruire da mons. Missiroli con il relativo ospedale: in essa è presente un lapide del 1749 fatta apporre da mons. Colombani
4. chiesa del *Corpus Domini* o di S. Silvestro (ex seminario).

L'architettura moderna e innovativa della chiesa barocca di S. Silvestro, incastonata nel centro cittadino, è divenuta anch'essa monumento storico, dialoga e si sposa con gli edifici circostanti. Nel centro storico, quindi, l'architettura importante delle chiese e dei conventi, dei palazzi signorili e delle istituzioni pubbliche dialoga con l'architettura minore per costituire un insieme unitario. L'architettura, formando il brano urbano, diventa urbanistica e, quindi, struttura della collettività. La linea curva della chiesa delle Monache dedicata a S. Silvestro, segnando lo spazio, dialoga con il contesto e fa scaturire un luogo scenografico ambientato. I palazzi della classe dominante vengono resi sfarzosi soprattutto negli interni con stucchi, scaloni, quadri, ecc.; l'edificio del « sig. Masserini » conserva ancora le fattezza settecentesche, con stucchi e tempere: esso è ubicato in via Mazzini nei pressi dell'androne, della piazzetta e dell'edificio, quest'ultimo di proprietà del « sig. Vincenzo Sabatini » (ora ristorante Belvedere).

Altri stucchi di pregevole fattura presenti nel sovraporta di accesso alle stanze, sono conservati nell'immobile del « sig. cap.no Gianbattista Abbondanzi » ubicato in via Paradiso (ora via Oberdan) confinante a monte con via detta la Costarina, oggi di proprietà delle opere parrocchiali della Cattedrale, adibito a Casa della carità, proveniente dalla proprietà dei Bassetti.

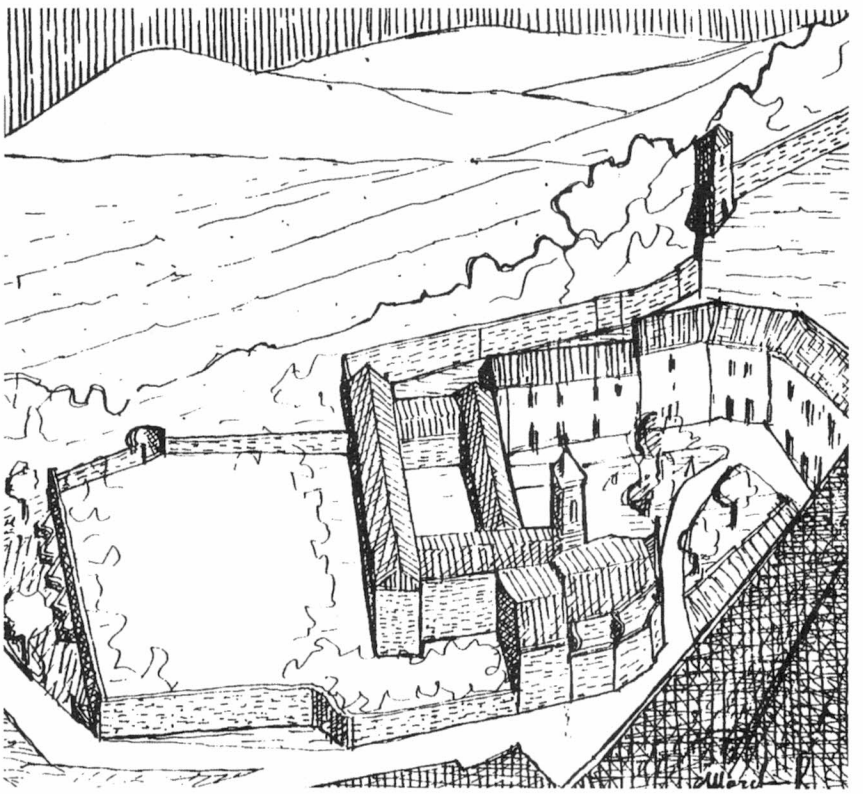


Fig. 5. Veduta di Bertinoro con le mura castellane, con torrioni, con la chiesa di S. Silvestro e dell'edificio prima convento del *Corpus Domini*, ex seminario vescovile, ora foresteria dell'Università di Bologna, centro residenziale di formazione, sede estiva.

Un imponente edificio in via Mainardi conserva ancora il prospetto settecentesco caratterizzato da finestre con cornici con sagome a volute barocche; esso era di proprietà del sig. Giannicola Fabbri e fu poi adibito a scuola comunale; ora esso è utilizzato per abitazioni civili di tipo condominiale.

In continuità con via Mainardi, ove la maggior parte dei caseggiati era di proprietà di Giannicola Fabbri e di Pietro Conti, all'inizio di via S. Romano la comunità aveva acquistato nel 1774 da Pietro Conti un edifi-

cio allestito a teatro sin dal 1750 con i relativi addobbi e arredi teatrali. Nel 1788 lo scenografo Filippo Bibbiena (1765-1842) realizza scene e apparati scenotecnici per questo edificio; sempre il Bibbiena aveva affrescato per conto del comune il soffitto della sala consiliare. Dopo la demolizione del primo teatro veniva costruito, sempre nello stesso luogo, nel 1908 quello dedicato ad Ermete Novelli, demolito a sua volta in seguito ad un bombardamento nella seconda guerra mondiale, all'abbandono e al depredamento del rudere da parte dei cittadini.

Nel secolo XVIII vi erano a Bertinoro attività di tipo fittile con fornaci che producevano vasellame, statue [10], mattoni, come quella dei Verità ubicata a fianco della chiesa di S. Rocco. Alla confluenza di via Srocca-Mantile con via della Chiesuola, vicino al conservatorio delle suore Oblate in zona rocca, vi era la fornace Sasselli che, fra al atre cose, produceva sculture in terracotta.

Nel settecento si rilevarono e si ripararono le mura castellane e i chiaviconi di scolo delle acque che erano fogne a cielo aperto a servizio della città. Fino al 1777, l'anno in cui fu abolita da papa Giovanni Angelo Braschi la tassa sui pedaggi di passaggio su strade, ponti e torri daziarie, come quella di Capocolle, le gabelle servivano anche per il restauro delle mura e delle porte cittadine [11]. Nel libro delle memorie della chiesa della Ss. Trinità [12] è scritto che nel 1731, nel mese di aprile, successe che « Come

[10] L. GATTI, *Bertinoro. Notizie storiche*, Bertinoro 1968, p. 11: « La Torre Comunale vista da via Mainardi nel 1789 fu arricchita dal balcone e dalla nicchia contenente la statua della Madonna del Lago ». A Bertinoro, infatti, esisteva in quei tempi la fabbrica di terre cotte dei Sasselli, autori di questa statua e di quella della Madonna, ubicata prima nella porta S. Domenico (porta cittadina) poi nella chiesa della Ss. Trinità ed ora, campeggiante sopra l'entrata principale dell'ex seminario. La terra cotta ubicata nella torre civica è stata realizzata a tutto tondo, misura circa metri due per 0,70 e presenta tracce dell'originale pitturazione policroma; la sua superficie si presenta ora macchiata dall'inquinamento atmosferico e dalla ruggine colata dalle corone in metallo poggianti sui capi del Bambino e della Madonna ». Quest'opera presenta superfici ampie e morbidamente plastiche nei volti e nelle pieghe della veste, mentre risulta con pieghe fitte e pittoriche nella tunica del Bambin Gesù e nel pettorale della veste della Madonna. La terracotta che è presente ora nell'ex seminario è stata realizzata in alto rilievo e presenta più marcati i caratteri del decorativismo settecentesco, molto evidenti nelle vesti ed in ogni particolare della formella (fiori, ecc.), la fattezza del Bambino risultano più incerte e meno riuscite.

[11] Da questo momento persero importanza i piccoli *Hospitales*, presenti dentro e fuori le mura e di essi non è rimasta traccia se non nel nome di alcune località (Ospedaletto).

[12] Nell'Archivio vescovile di Bertinoro si trova un volume manoscritto del priore Benedetto Rossi di 155 pp. Che va dal 1722 al 1758, nel quale vengono scritte le memorie della chiesa

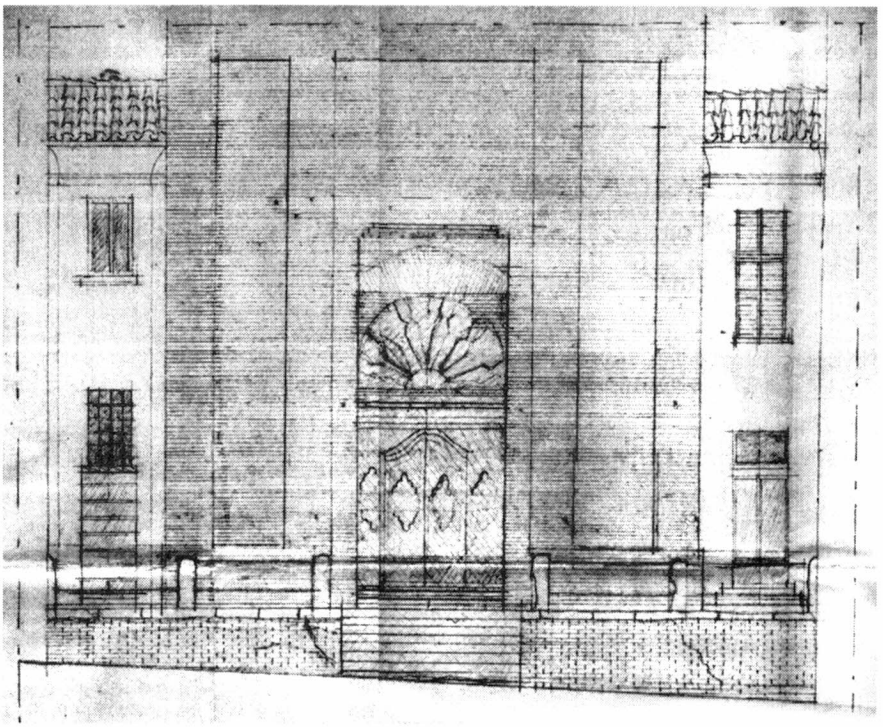


Fig. 6. Rilievo dell'ex sagrato e dell'accesso della chiesa del Suffragio. Pianta

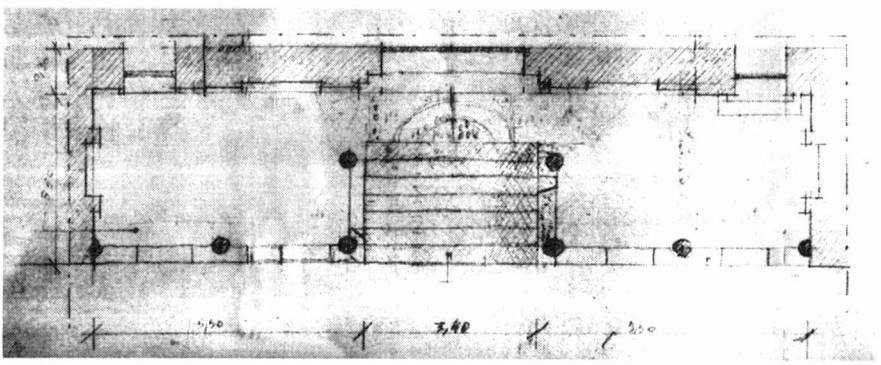


Fig. 7. Rilievo del sagrato e dell'accesso alla chiesa settecentesca del Suffragio. Prospetto

nell'anno 1729 cadde un pezzo di muraglia nella via contigua all'ultimo torrione dell'orto della chiesa »: si usarono per il restauro i venti scudi che si adoperavano in genere per correre il Palio e altri venti scudi depositati in mano di Giorgio Abbondanzi. Notizie di restauri alle mura cittadine sono anche del 1610, del 1764, del 1825, del 1831, ancora nel libro della chiesa della Ss. Trinità, a pagina 17, dove è scritto che

> come nel 1729, essendo caduto un pezzo di muro che tiene su la strada detta la costa 4, dopo varie preghiere nel consolato nel mese di maggio essendo capoconsole il cav. Battista Favi, secondo il console Lorenzo Ravenni, terzo il console Graffo ed ultimo il console Giuseppe Gervasi, e governatori della città, i conti Abb. Orselli di Forlì, fu dalla comunità accomodata la strada diroccata con farvi un grande muraglione di calcina. I maestri furono mastro Girolamo Cardinali, mastro Filippo Montanari, mastro Domenico Montanari (...)

Andiamo ora ad esaminare il percorso delle mura castellane, così come erano nel secolo XVIII seguendo la descrizione di tratti di muro, delle porte, dei bastioni, dei torrioni, dei fossati, dei poderi, fatti dal tecnico rilevatore dei tracciati; è un'occasione per avere il ritratto della nostra cittadina racchiusa dal perimetro delle mura. Lo sviluppo misurato nel rilievo del 1978 è di 338 canne, cioè circa 2 km.

2. *Le mura nella seconda metà del XVIII secolo*

Filippo verità, incaricato dal governatore e dal magistrato della città, rileva la planimetria delle mura castellane, redige nel 1771 una relazione sullo stato di queste ed allega un preventivo di riparazione delle parti degradate. Nella relazione il perito percorre, misura, esamina le mura e le descrive facendo riferimento a termini quali porte, case, macello pubblico. In questo modo ci viene restituito il percorso esatto delle mura urbane [13]. Se si aggiungono a questa relazione le planimetrie delle quattro

priorale, inventari e cose varie fra cui la descrizione della ricostruzione della chiesa. Nel 1728 iniziano i fondamenti della nuova chiesa, nel 1729 viene tagliato il muro dove è ubicato l'affresco antico della Madonna delle Grazie; nel 1731 fu terminata di essere coperta la chiesa.

[13] La planimetria della strada della Volta con le indicazioni della proprietà sul fronte stradale di tutti gli edifici è stata eseguita nel 1785; la pianta della strada di S. Rocco nel 1777 è firmata dal perito geo. Antonio M. Fantaguzzi e da Filippo Verità. La planimetria con le misure del selciato nella strada Mainarda con le indicazioni delle proprietà è firmata da A.M. Fantaguzzi.

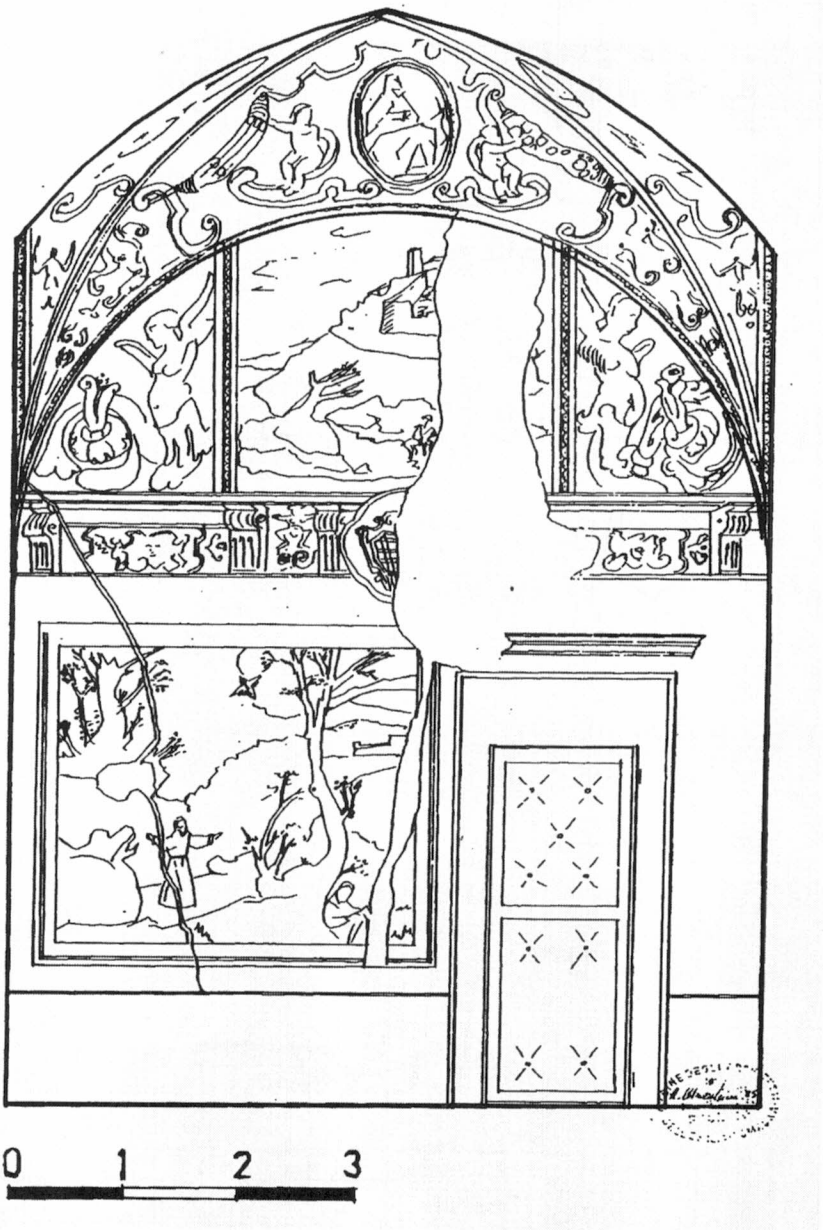
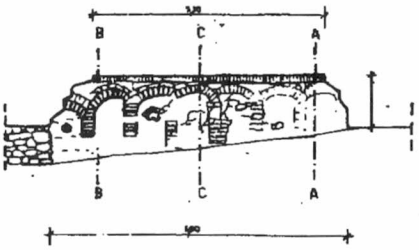
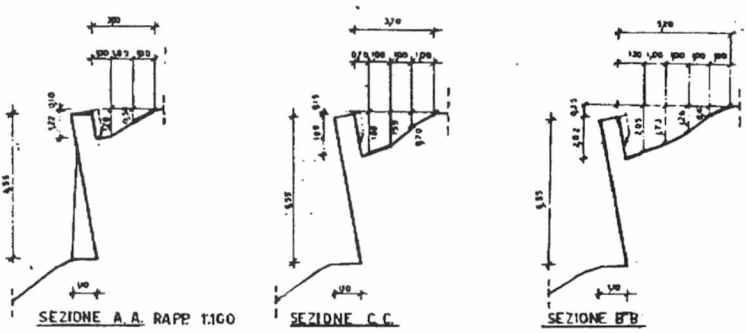


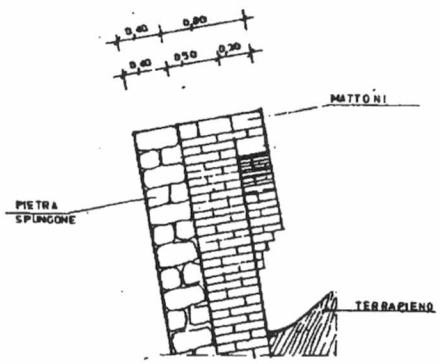
Fig. 8. Prospetto della parete d'ingresso della sala grande della rocca con raffigurato S. Francesco che riceve le stimmate: nella lunetta soprastante è riprodotta la zona delle mura castellane con la porta del Soccorso e la rocca vescovile



PROSPETTO A MONTE RAPP. 1:50



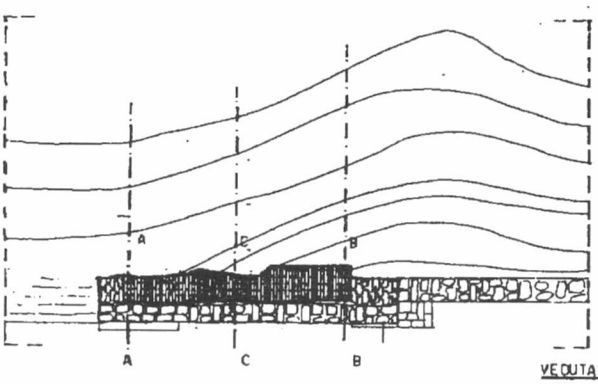
SEZIONE A.A. RAPP. 1:100 SEZIONE C.C. SEZIONE B'B



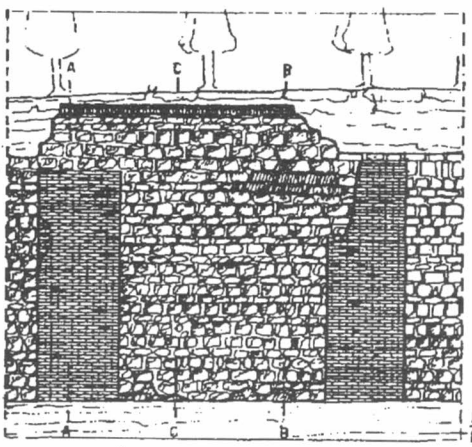
PARTICOLARE COSTRUTTIVO
DET. TERMINALE DEL MURO

RAPP. 1:20

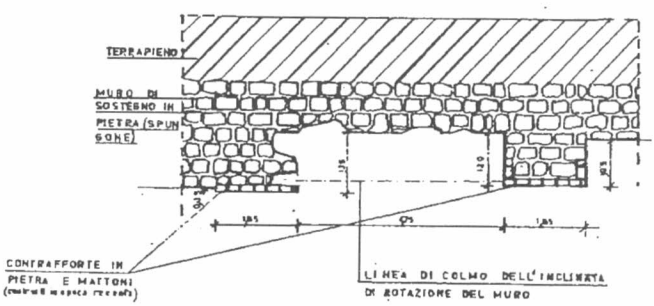
Fig. 9. Rilievo del tratto di mura della città inclinate in zona Ss. Trinità prima del progetto di ristrutturazione statica e architettonica



VEDUTA ZENITALE



PROSPETTO A VALLE
RAPP 1:50



PIANTA ALLA BASE DEL MURO RAPP 1:50

strade fatte selciare alla fine del settecento, con le indicazioni delle abitazioni e dei loro proprietari, si completa la visione urbanistica della nostra cittadina [14].

La descrizione delle mura castellane circondanti Bertinoro, eseguita dal perito Verità, prende l'avvio dalla porta S. Francesco, chiamata, come porta S. Domenico, « porta Malatesta », ed arriva al baluardo (bastione) detto della Beccaria vecchia, alla confluenza dell'attuale via Mainardi con via Francesco Rossi; nell'area detta ora Rimbomba menziona successivamente la casa Abbondanzi (edificio attualmente di proprietà comunale) prospiciente l'hotel della Colonna e che confina con la biblioteca e gli uffici comunali, al tempo edificio di proprietà di Giovambattista Missiroli. Da questo bastione si passa al torrione n. 9 vicino alle case Tonini e del conte Antonio Rosa; da quest'ultimo si procede sempre a nord-ovest verso la strada della Badia vecchia. In questa zona usciva dal bastione la chiavica urbana formando un fosso [15] il quale, costeggiando dapprima le mura e poi la strada, scolava a valle gran parte delle acque della città.

Dalla via detta della Badia vecchia, dove esisteva anticamente un torrione crollato, probabilmente, per l'azione corrosiva condotta dal chiavicone sulle fondamenta, si arriva alla porta dei Santi detta anche porta Vecchia. Da questa le mura raggiungono il torrione, indicato nella planimetria col n. 8, ergentesi entro la proprietà del convento delle suore di clausura di S. Romano, e, successivamente, la zona dove era una porta ricavata nel muro, « porta Pia Serrata ». Dal torrione scorreva anticamente « un chiavicone che dà sfogo alle acque di una parte della città »: il tratto delle mura colleganti questo torrione al successivo, distinto dal n. 8, era « in faccia al largo detto il Fossato ».

Il torrione n. 7, restaurato agli inizi di questo secolo dal drammaturgo Ermete Novelli, oggi di proprietà del sig. Pasini, era allora in possesso degli Abbondanzi. Da questo torrione, ora l'unico col tetto di copertura

[14] Perché la descrizione delle mura della città risulti chiara si fa riferimento alla planimetria allegata all'articolo con le indicazioni delle mura, delle porte e dei bastioni e con la numerazione dei torrioni.

[15] Questo fosso che usciva dal bastione prospiciente la zona detta ora della Rimbomba è documentato nel rilievo planimetrico del fondo detto della Ripa nella parrocchia (villa) della Trinità. È documentato e descritto « chiavicone di scolo della città ».

Fig. 10. Mappa catastale napoleonica del 1812 con indicazione della viabilità esistente nel centro abitato perimetrato dalle mura castellane

dei due piani, si raggiunge l'angolo dove era posta casa Sasselli. Davanti alla casa dell'allora fattore delle monache del *Corpus Domini* confluiva il vicolo detto del « Borghetto », ora non più esistente e rilevabile nella mappa del catasto napoleonico del 1812 e nella mappa del 1888 redatta sotto il patrocinio della provincia di Forlì.

Da questo angolo, seguendo il muro, si giunge al torrione n. 6 detto « torrione delle monache ». Immediatamente dopo questo torrione si trovava la vigna della rocca fino a toccare il n. 5 e la breccia nella muratura detta anche porta del Soccorso, usata esclusivamente a servizio del vescovado [16]. Dopo la breccia del Soccorso piegavano stringendo fino a incontrare il « baluardo » ove era la « conserva della rocca ». Il baluardo menzionato dal Verità esiste tuttora ed è il rivellino della rocca. Il tratto di mura che collegava il « baluardo » alle mura castellane era in buono stato e, probabilmente, era stato eseguito non molto tempo prima. Considerando la morfologia del luogo si può pensare che la muratura fosse un poco più a valle e costeggiasse la linea di emergenza della roccia spungone.

Da detto baluardo si arriva poi al torrione dell'orto della chiesa della Ss. Trinità. Dalla chiesa della Ss. Trinità si prosegue poi lungo il muro e i torrioni nn. 4, 3, 2, 1, in faccia alla strada detta della Costa, ora via Vendemini, la quale, sorretta da un alto muro arriva in via Mazzini all'altezza della casa Carnevali, divenuta sede del vescovado nel 1360. L'edificio possedeva un portico. Si ritiene, pertanto, che nel secolo XIV questa via prendesse nome « della Volta ».

Dall'imbocco di via della Costa il muro piega giù verso porta S. Domenico, sopra le case allora di proprietà dei Giunchi e dei Macoli. La porta S. Domenico, chiamata nel sec. XV porta Malatesta, è arretrata rispetto al grande torrione circolare che aveva a fianco. Per la conformazione del muro che dall'alto si collega secondo linee spezzate alla porta è possibile arguire che la porta è stata arretrata rispetto ad una precedente posizione. Anche attraverso questo torrione era disposto un chiavicone che scolava le acque della restante parte della città.

Spostandosi dalla torre a destra della porta di S. Domenico il muro arrivava sino al torrione Paolucci, n. 10, chiamato anche di S. Giuseppe. Dal torrione Paolucci, passando per la casa Masserini, individuabile anche nella mappa-rilievo del selciato in strada della Volta, si arriva nei pressi della porta S. Francesco. Non viene menzionato dal Verità il bastione

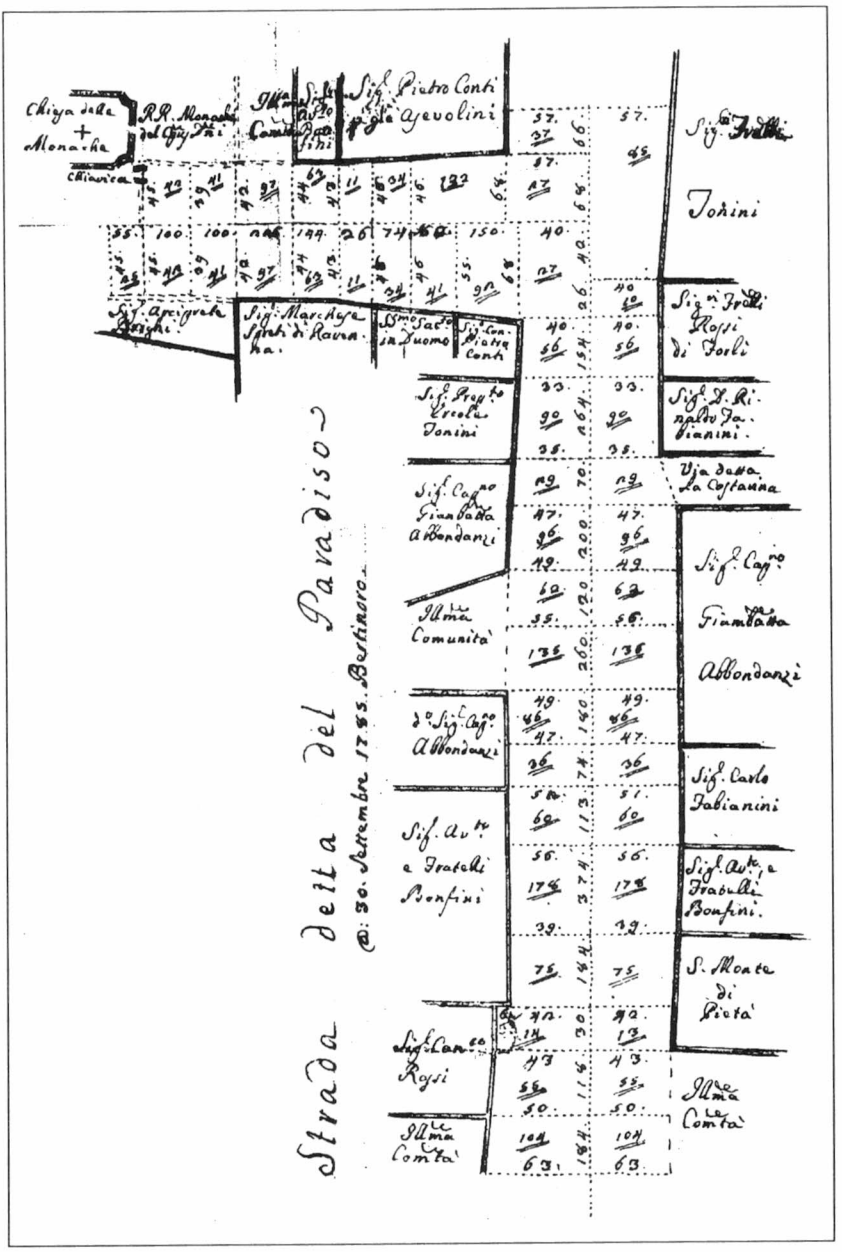


Fig. 11. Rilievo della strada del Paradiso eseguito nel settembre 1785 in funzione delle opere di selciatura della strada

collocato poco prima di porta S. Francesco, il quale possiede una casamatta con postazione di tiro. Da questo bastione a porta S. Francesco il muro è stato avanzato di alcuni metri rispetto al precedente.

Abbiamo così percorso il perimetro delle mura sulla base della descrizione del Verità. Le differenze nel percorso fra le mura descritte e quelle tuttora esistenti sono riscontrabili in pochi punti, in corrispondenza delle monache del *Corpus Domini*, in corrispondenza di porta S. Francesco, del rivellino della rocca. Sono a tutt'oggi scomparse molte strade interne alla città costeggianti le mura castellane. La parti di mura non giunte fino a noi riguardano il tratto che va dalla zona della Ss. Trinità alla porta di S. Domenico e da questa al torrione di S. Giuseppe per poi seguire via del Soccorso. Sono scomparsi i tre chiaviconi sostituiti da fognature interrate eseguite nella prima metà del nostro secolo. Nel secolo XVIII esistevano alcune brecce nelle mura delle monache così da consentire il passaggio. Una di queste era posta vicino al convento delle monache del *Corpus Domini*. La breccia a porta Pia fu chiusa quando le monache claustrali di S. Romano si stabilirono colà.

Conservandosi le mura si è conservato anche il tessuto urbanistico più antico del centro storico. Le mura che alla loro costruzione rappresentavano anche aree ortive e di coltivazione, in molte città italiane furono abbattute all'inizio del nostro secolo, in nome di un malinteso senso della progressione espansiva cittadina, facendo perdere quel volto paesano o comunque circoscritto dei centri storici. Forlì e Forlimpopoli, per esempio, hanno perso una gran parte delle loro belle mura e delle loro porte. A Bertinoro, invece, solo pochi tratti di mura ed una porta sono stati abbattuti. Il suo storico ritardo nei riguardi dell'espansione edilizia si è trasformato in un vantaggio che dobbiamo ora mantenere e valorizzare.

2. *L'approvvigionamento delle acque a Bertinoro e nel suo territorio circostante nel XVIII secolo*

Prima dell'avvento degli acquedotti, le sorgenti e le fontane con i relativi lavatoi pubblici erano importanti elementi di servizio sociale e di sostentamento, luoghi di ritrovo, di arredo urbano e di comunicazione. Cesare Orlandi nel testo dedicato a *Bertinoro città dello Stato Pontificio*, così parla delle nostre acque:

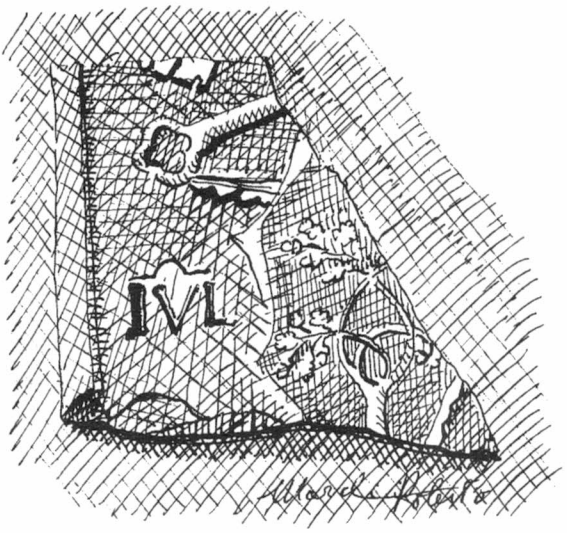


Fig. 12. Nel restauro delle mura castellane è stata ritrovata parte dello stemma di papa Giulio II (pontefice dal 1503 al 1513)

Fig. 13. Una delle due lapidi presenti nella rocca, fatte porre a memoria del restauro eseguito da parte di Domenico Novello Malatesta

Sono così perfette, chiare e sottili le acque che da più fonti alle falde del Colle, zampillano, che non poco è il concorso in tempo d'estate da tutta la Provincia non solo a venirle a bere ma anche a farne provvista. Cesare Orsini nella XXVI delle sue epistole amorose tesse lodi non ordinarie alla Fonte del sig. dott. Francesco Saffi gentiluomo e medico bertinorese.

La migliore però è quella della fonte detta di Cantalugo, ossia Cantalupo [17].

Con il recente inurbamento a Montemaggio e a Bertinoro, per l'uso scorretto di pesticidi nell'agricoltura e di scarichi fognari le acque dei nostri colli sono state dichiarate dall'autorità sanitaria, non più potabili. Alcune fontane con i loro manufatti sono in abbandono: la fontana di Cantalupo, quella del Sasso [18] e i loro lavatoi sono caduti in disuso o sono stati demoliti.

Il recupero ecologico del territorio e il restauro di questi manufatti deve restituire la potabilizzazione alle acque e l'uso degli stessi a scopo sociale, panoramico, turistico e di svago. Attualmente nel territorio bertinorese sono presenti le seguenti fontane e lavatoi pubblici:

1. sorgente della badia Vecchia (cunicolo interrato)
2. fontana del Sasso (il relativo lavatoio è stato demolito)

[16] Documento del 1691, in ARCHIVIO VESCOVILE DI BERTINORO, vol 106, p. 422, citato in *Bertinoro. Idrografia e interventi pubblici nel II settecento*, a c. di F. Faranda, Cesena 1983, p. 44.

[17] Per rendere più accogliente e decoroso l'edificio ex lavatoio di Cantalupo, che si presenta protetto da un porticato coperto a due acque, che ripara dalle intemperie e dal sole il lavatoio pubblico, bisogna riproporlo recuperato alle esigenze attuali, rispettando e ristrutturando la struttura esistente. Essendo scaduta la funzione di lavatoio, l'intervento di recupero dovrà prevedere la rimozione delle vasche in modo da ricavare un ampio spazio con pavimentazione in cotto. L'intervento dovrà prevedere, inoltre, la realizzazione di un camminamento che dalla strada e dall'ex lavatoio, porti alla fontana, dovrà prevedere il restauro della fonte più antica che risulta ipogea; questa struttura in mattoni con prospetto a due arcate presenta un vano coperto con una volta a botte dove è ubicata una vasca per la raccolta delle acque. Questa struttura è stata costruita al tempo di Domenico Novello Malatesta. Il manufatto risulta degradato e il suo restauro dovrà prevedere il ripristino dell'originaria struttura con la demolizione di tutte le aggiunte antifunzionali e antiestetiche.

[18] Con un corretto intervento è urgente migliorare la funzionalità e l'immagine urbana della strada e della fontana del Sasso. La fontana e l'arredo urbano dovranno essere connessi con lo spazio circostante pubblico e privato e risultare come momenti significativi, funzionali ed estetici della realtà di Bertinoro; il manufatto esistente in pietra coperto a due acque, dovrà essere ripulito e recuperato nelle sue parti, dovranno essere raccordati i differenti piani d'uso della fontana con la realizzazione di rampe inclinate in pendenza dell'8% per risanare l'uso di attingimento dell'acqua che avviene da un piano più basso rispetto alla strada carrabile.

Fig. 14. Elemento di arredo urbano settecentesco in terracotta ubicato nella torre civica e rappresentante la Madonna del Lago

Fig. 15. Torrione Abbondanzi e noi giunto restaurato e coperto con tetto con travature in legno e coppi in cotto

3. fontana Cantalupo con lavatoio (inutilizzato)
4. fontana di S. Rocco
5. fontana del cimitero di Bertinoro
6. fontana del Guazzatoio di sopra
7. fontana del Guazzatoio di sotto
8. fontana di villa Bitossi
9. fontana di monte Pino
10. fontana di Bidignano con lavatoio
11. sorgente cà Galassi
12. sorgenti minerali abbandonate
13. fonte di Monterosso (Monterosso, fontana privata)
14. sorgente minerale Valcasale
15. sorgente minerale La Panighina
16. sorgente minerale La Fratta
17. acque di Loreta (sorgente abbandonata)
18. fontana a Collinello

Nel *Brogliardo* del 1755 redatto dal perito agrimensore Verità e nei rilievi planimetrici vi è la descrizione dei terreni con fontane e lavatoi presenti a Bertinoro e nel suo territorio circostante.

1. In località « villa detta della Trinità » vi è « in podere detto della Ripa con casa colombaia, forno, fontana, di terra arativa, frascata, fruttata, morata, olivata, cannettata che confina verso L con l'orto di Giovambattista e con il sito della fontana e lavello del Guazzatoio », verso O e P con lsa fossa esterna e terraglio delle mura castellane e con la via detta della porta Vecchia.
2. Sempre in villa Ss. Trinità « la chiesa parrocchiale di Ss. Trinità in fondo Banchetti possiede terra vignata con la fontana pubblica detta de' Banchetti sopra che confina verso L e O con la terra del sig. Ridolfo Serudi e con la via de' Banchetti a P con un andito ». la comunità possiede un terreno su cui è posta una fontana con lavatoio detto del Guazzatoio, a poca distanza vi è sulla strada e sotto la ripa del suddetto podere altra fontana pubblica (« Guazzatoio di sopra e di sotto »).
3. Il seminario di Bertinoro possiede in fondo Sasso, nel podere detto della Rivolta, fra due case, con fontana e peschiera che confina a L, TR e O con la via Rivolta a P con la via detta dell'orto. È significativo osservare l'esistenza di strada di accesso alla cittadina in zona seminario, non più esistenti.
4. « La badia d'Urano in fondo badia Vecchia e Sasso » ha « un possessione con casa mulino da olio sopra, con una fonte pubblica detta del Sasso frammezzata da una via e da un rio, di terra arativa, frascata, fruttata, lorazata, morata, vignata, olivata, cannettata con confina verso L con la via della Crocetta, verso O con la via della Badia Vecchia e del Sasso e con li beni di Maria Francesco Ceccoli; verso P del Ceccoli e con la via detta dell'Orto e a TR con la via detta della Mazaria » (oggi denominata via della Miseria) [5].

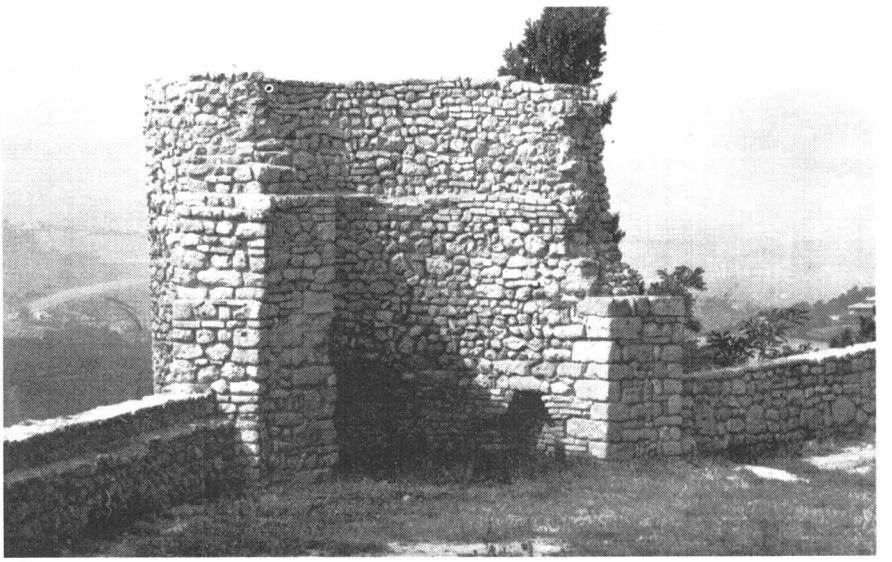


Fig. 16. Torrione in zona Ss. Trinità restaurato negli anni ottanta e privo di copertura in mattoni a semicatino

Vi erano, inoltre, le fontane di Cortina e di Tipano di uso pubblico, ma in proprietà del nobile sig. Pietro Saffi di Forlì; la fontana detta del Pino in fondo Dozza sempre di uso pubblico, ma ubicata nei terreni appartenenti al dott. Sante Masini; la fontana detta di Cantalupo con lavatoio pubblico di proprietà dell'ill.ma comunità così come la fontana e il lavatoio di Bidignano. Nei territori vicino alla città vi era, inoltre, in proprietà Gaddi in fondo Caroveggio (già Carpentieri) una fontana, una peschiera e moli di grano; in proprietà Abbondanzi dietro la villa, oggi Madonia, un'altra fontana. L'abbazia d'Urano, inoltre, possedeva il monte Rossolo con relativa fontana per un'estensione di terra pari a 51 tornature.

3. *Alcune significative mappe prospettiche nella II metà del XVIII secolo interessanti le mura castellane, esistenti nell'Archivio comunale di Bertinoro*

Le mappe e i rilievi effettuati sul territorio di Bertinoro, presenti nell'Archivio della città, sono stati redatti dai periti Francesco Antonio Veri-

tà, Giuseppe Brunelli di Cesena, Filippo Verità morto alla fine del 1787 e Antonio Maria Fantaguzzi, nipote del Verità, grazie alla loro conoscenza degli elementi di geometria, di trigonometria e di agrimensura. Esamineremo alcune di queste mappe, sotto forma di schede riassuntive.

1. *Mappa originale del 1747*, cm 105 x 45. Si nota lo schizzo di Bertinoro, la casa Merlini, oggi villa Norina, la chiesa di S. Giorgio di Dorgagnano, il santuario del Lago e lo schizzo di Forlimpopoli con porta Rossana
2. *Villa della Ss. Trinità*, abbozzo di rilevamento di campagna data 1756. È importante rilevare che sono rappresentate le mura cittadine dalla porta detta di S. Domenico alla porta nominata di S. Francesco. Vi si legge il torrione vicino alla porta S. Domenico, demolita nel 1913, il fosso di scolo che raccoglieva l'acqua della fontana del leone, il torrione detto di S. Giuseppe, il bastione e la porta che guardava il convento di S. Francesco. In questa planimetria viene identificata esattamente l'ubicazione della chiesa di S. Giuseppe, ora non più esistente, al suo posto sono stati edificati caseggiati di civile abitazione prospicienti l'attuale via Saffi.
3. *Villa della Trinità*, cm 43 x 52. Esecutore geom. Verità, datata 1757. Fondo detto la Ripa, podere con casa colombaia, formo e fontana sopra. Nella mappa sono indicate le mura castellane da porta S. Francesco a porta de' Santi o porta Vecchia (angolo via F. Rossi), si nota il bastione con l'uscita del chiavicone di scolo. Le mura cambiando direzione formano uno spigolo vivo in prossimità della via detta della porta Vecchia. Questo spigolo non è più esistente.
4. *Villa di S. Maria d'Urano*, cm 69 x56, datata marzo 1757. Rilievo della proprietà terriera in cui si vede il tratto di mura medievali comprendenti i torrioni nn. 8, 8a, 7. Anche in questo disegno viene indicata la porta Pia Chiusa; questa proprietà confina con la fossa o terraglio antistante le mura della città. Fatto importante è il rilievo di un torrione ora scomparso ubicato fra i torrioni nn. 8 e 7. Le mura in quel punto presentano ora uno spigolo; in prossimità è stata aperta una porta ad arco.
5. *Planimetria del territorio che confina a nord con le mura cittadine nella zona della porta detta anche dei Tre santi o Vecchia*, cm 88 x 110. Presumibilmente il tratto a matita che prolunga l'andamento delle mura è stato aggiunto posteriormente; detta rappresentazione non è esatta poiché è in continuità di un muro interno e non della cinta muraria cittadina.
6. *Villa d'Urano o Mainarda*, cm 55 x 42. Nel confine di questa proprietà è importante rilevare la rappresentazione della chiesa di S. Giuseppe, della chiesa del convento di S. Francesco, il tratto di muro della città che va dal torrione di S. Giuseppe al bastione presente poco prima della porta denominata di S. Francesco. È significativo rilevare che la via entro le mura dalla porta S. Francesco si chiamava via Nuova (ora Francesco Rossi) perché accedeva alla porta omonima, costruita o riattata da Domenico Novello Malatesta.
7. *Rilievo del perimetro delle mura castellane*, cm 76,5 x 52,5. La planimetria non è ben datata. Il rilievo dell'andamento delle mura è misurata in canne con poligonali triangolazioni e misurazioni di angoli rappresentati ad inchiostro; il perimetro del-

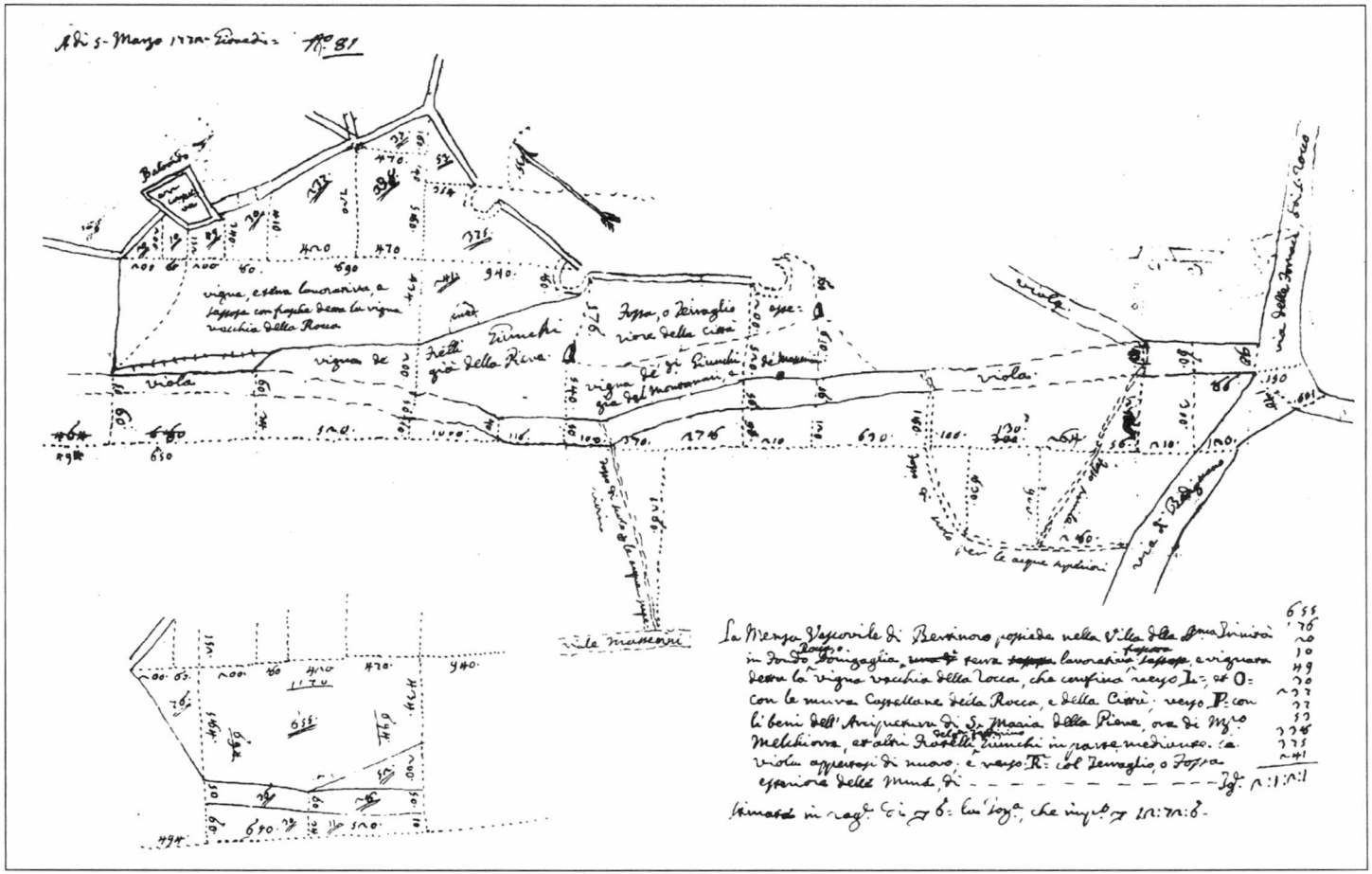


Fig. 17. Rilievo rappresentante il tratto di cinta muraria che partendo dalla porta del Soccorso si agganciava al rivelino della rocca per poi, perimetrando il prato della rocca, cambiare direzione e giungere presso la chiesa della Ss. Trinità: si nota la presenza di una porta vicino al rivellino, la quale, come le mura, fu modificata agli inizi di questo secolo

le mura è tracciato con ma matita a sanguigna; in questo rilievo vengono evidenziate la porta Pia Chiusa e strada fiancheggiante il convento del *Corpus Domini* (divenuto poi seminario ed ora usato come foresteria della sede estiva dell'Università di Bologna).

8. *Abbozzo eseguito il cinque marzo 1772*, cm 0,30 x 0,39. Questo abbozzo rappresenta i terreni antistanti le mura castellane in zona Rocca Park e Ss. Trinità; la cinta muraria inizia dalla porta del Soccorso, si aggancia al rivellino della rocca, perimetra il prato della rocca ed infine cambia direzione portandosi in zona Ss. Trinità. Viene indicata la presenza di una porta di comunicazione fra la rocca e i campi vicino al rivellino. Questa porta, come le mura, fu in seguito modificata per ricavare dei locali funzionali ad un ristorante (rocca Park), installatovisi all'inizio di questo secolo.
9. *Rilievo degli spezzamenti di terreno vicini alla chiesa parrocchiale di S. Maria d'Urano*. Le mura castellane sono rappresentate dal bastione presente prima della porta S. Francesco (o Malatesta) fio al torrione Novelli.
10. *Abbozzo del rilievo dell'andamento delle mura medievali*, cm 88 x 104, datata 1778, 13 agosto. Si ricorda che la consegna del lavoro commissionato al perito scadeva l'ultimo giorno di luglio del 1778; dal rilievo si nota la rappresentazione della porta Pia chiusa e la presenza di una porta e relativa strada fra il convento delle monache del *Corpus Domini* ed altro caseggiato.